



**UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE**  
**FACOLTÀ DI ECONOMIA "GIORGIO FUÀ"**

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**SOSTENIBILITÀ E FINANZIAMENTO**  
**DEL REDDITO DI CITTADINANZA**

**SUSTAINABILITY AND FINANCING OF**  
**CITIZENSHIP INCOME**

Relatore:

Prof. Esposti Roberto

Rapporto Finale di:

Di Deo Raffaele

Anno Accademico 2019/2020

# SOSTENIBILITA' E FINANZIAMENTO DEL REDDITO DI CITTADINANZA

## **INDICE**

### **INTRODUZIONE**

#### **CAPITOLO 1 IL CASO ITALIANO**

1.1 Distribuzione della povertà e disoccupazione in Italia: piaga sociale

1.2 Sistema attuale di protezione sociale e le principali criticità

1.3 Evoluzione storica degli strumenti di contrasto alla povertà

1.4 Una possibile soluzione: il reddito di cittadinanza

#### **CAPITOLO 2 REDDITO UNIVERSALE: APPROCCIO GENERALE**

2.1 Reddito universale: definizione e caratteristiche

2.2 Politiche di inclusione

2.3 Comparazione con il caso della Finlandia

#### **CAPITOLO 3 *SOSTENIBILITA' E FINANZIAMENTO***

3.1 Costi di introduzione e fonti di finanziamento

3.2 Criticità del reddito di cittadinanza

3.3 Possibile evoluzione e probabili soluzioni

### **CONCLUSIONE**

### **BIBLIOGRAFIA**

### **SITOGRAFIA**

## INTRODUZIONE

La decisione di analizzare la tematica del reddito di cittadinanza e farla oggetto della mia ricerca, nasce dalla curiosità di approfondire e comprenderne i diversi aspetti in quanto, molto spesso, soprattutto in Italia, è oggetto di confusione. La società contemporanea è una società profondamente provata, segnata da fattori contingenti come la crisi ma anche da numerose disuguaglianze le quali danno vita ad una povertà incolmabile accompagnata rispettivamente da una costante precarietà e una rigida disoccupazione. Nella tesi vengono esaminate le diverse cause e le dinamiche, del mercato del lavoro e del sistema economico in generale, che portano allo sviluppo di un'idea di reddito di cittadinanza. Numerose sono le politiche sociali messe in atto dallo Stato italiano per arginare la situazione odierna; altresì sono state quelle dimostratesi altamente inefficaci e poco incisive. In questa prospettiva socioeconomica si colloca il reddito di cittadinanza, uno strumento di sostegno che funge da garanzia per tutti gli individui beneficiari. Viene quindi evidenziata la possibilità di sostituire una parte degli ammortizzatori sociali, in quanto considerati iniqui, inefficienti ed onerosi. L'obiettivo del presente Lavoro Finale è quello di chiarire ogni ambiguità definitoria, portando alla luce tutte le criticità e le lacune da colmare, con l'auspicio di dar vita ad una corretta informazione del lettore e quindi una ragionata e consapevole partecipazione del cittadino al dibattito pubblico. Il Lavoro si articola in quattro capitoli; il primo si propone di sondare le difficoltà radicate nel contesto economico, politico e sociale del nostro Paese. Viene presentato un quadro generale per quanto riguarda i dispositivi vigenti in materia di protezione sociale e assistenza, i loro costi e quindi le principali criticità. Il sistema attuale che non

riesce a fronteggiare le piaghe sociali della disoccupazione e della povertà dovrebbe condurre ad un atteggiamento proattivo nei confronti di questo strumento, il reddito di cittadinanza. Nel secondo il focus si sposta sul meccanismo del reddito universale, analizzando gli effetti e le ragioni in cui si fondano le sue radici. Inoltre, verranno analizzate le politiche di inclusione che abbracciano diversi ambiti ma con il fine ultimo dell'inserimento di ciascun individuo all'interno della società. Si andranno ad esaminare anche le finalità e le caratteristiche strutturali, effetti e ideali sui quali si fonda uno dei casi di rilievo mondiali, quello della Finlandia. Il terzo capitolo riguarda la sostenibilità economica del reddito di base condizionato, si chiarirà il costo della possibile introduzione del meccanismo, la definizione dell'importo e il suo finanziamento. Nonostante abbia un po' delle vesti futuristiche, il concetto di reddito di cittadinanza è stato espresso per la prima volta nel 1500, durante l'Umanesimo e così verrà ripercorsa la sua evoluzione storica fino ad arrivare ad oggi. A conclusione del lavoro, nel quarto capitolo, troviamo le critiche mosse contro quest'iniziativa e le problematiche che quindi comporta. In una prospettiva di lungo periodo si parlerà della sua possibile evoluzione e delle diverse forme che potrà assumere, provando a suggerire, timidamente, soluzioni ai problemi eventuali motivando e quindi concludendo, l'importanza del presente per il futuro.

## CAPITOLO 1 IL CASO ITALIANO

### *1.1 Distribuzione della povertà e disoccupazione in Italia: piaga sociale*

A fare capolino tra le numerose problematiche di cui il nostro Paese è affetto, troviamo il fenomeno della povertà. Recentemente definita come “uno stato di esclusioni insostenibili”<sup>1</sup>, accresce il livello di instabilità del nostro Paese. La crescita costante della disuguaglianza economica costituisce una minaccia alla crescita sociale. Fondamentale è misurare il fenomeno della povertà proprio perché la presenza di “sacche” di povertà e disparità favoriscono fenomeni di social-dumping<sup>2</sup> e quindi mirare la stabilità economica e politica del Paese. Essendo un fenomeno complesso e multidimensionale prevede dei problemi di misurazione. E’ complesso trovare degli indicatori che tengano conto di tutte le dimensioni coinvolte nella definizione di povertà. Tra i più recenti troviamo il Rapporto sullo sviluppo umano (UNDP<sup>3</sup> 1997) e l’indice di povertà umana (IPU). Le stime italiane sono fornite dall’Istat, il quale annualmente effettua indagini a campione sulle famiglie italiane prendendo come riferimento uno standard di consumo medio.

Una prima criticità concerne la definizione di soglia di povertà, cioè la quantità di risorse al di sotto della quale individui e famiglie vengono considerati poveri. Al variare della soglia di povertà varia, quindi, anche l’incidenza della stessa. La difficoltà risiede nella capacità di reperire gli aspetti dinamici della povertà che

---

<sup>1</sup> Bagnasco e Negri (1994)

<sup>2</sup> Con il termine social dumping ci si riferisce «alla possibilità che le imprese che operano dove i «salari sociali» sono bassi, possano riuscire a vendere a prezzi inferiori a quelli dei concorrenti, costringendo le aziende con i costi più alti a uscire dal mercato o a trasferirsi in aree a bassi salari sociali, ovvero a spingere i propri governi a ridurre i costi dei salari sociali» (Leibfried e Pierson 1993)

<sup>3</sup> undp (1997), Rapporto sullo sviluppo umano. 8 Sradicare la povertà, Rosenberg & Sellier, Torino.

però, a loro volta, richiedono la raccolta di informazioni in una prospettiva di lungo periodo. In quest'ultima è possibile consultare l'indice di intensità che prende in considerazione la distanza media percentuale dalla soglia di povertà di coloro che si trovano al di sotto di essa (poverty gap<sup>4</sup>).

Secondo le statistiche dell'Istat sono quasi 1,7 milioni le famiglie in condizione di povertà assoluta con un'incidenza pari al 6,4% per un numero complessivo di quasi 4,6 milioni di individui. L'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si conferma più alta nel Mezzogiorno (8,5% nel Sud e 8,7% nelle Isole) rispetto alle altre ripartizioni (5,8% nel Nord-Ovest, 6% nel Nord-Est e 4,5% nel Centro). Ciò si deve alla maggior presenza nel Mezzogiorno di famiglie numerose tra le famiglie in povertà assoluta rispetto al Nord.

Figura 1: Ripartizione geografica della povertà assoluta in Italia

PRINCIPALI INDICATORI	RIPARTIZIONE GEOGRAFICA										Italia	
	Nord-ovest		Nord-est		Centro		Sud		Isole		2017	2018
	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018	2017	2018		
Famiglie povere (valori assoluti)	417	445	245	272	271,4	284	559	526	287	296	1.778	1.822
Persone povere (valori assoluti)	1.213	1.146	715	748	771	795	1.515	1.554	844	798	5.058	5.040
Incidenza della povertà assoluta familiare (%)	5,7	6,1	4,8	5,3	5,1	5,3	10,2	9,6	10,5	10,8	6,9	7,0
Incidenza della povertà assoluta individuale (%)	7,6	7,2	7,2	6,5	6,4	6,6	10,8	11,1	12,7	12,0	8,4	8,4
Intensità della povertà assoluta familiare (%) (b)	19,5	18,7	19,0	19,1	18,4	18,0	21,5	20,8	22,6	20,0	20,4	19,4

(a) Per le variazioni statisticamente significative (ovvero diverse da 0) tra il 2017 e il 2018 si veda il prospetto 18 in allegato.  
(b) I valori sono stati ricalcolati dal 2014 e sono disponibili su [l.stat](http://lstat.istat.it).

Fonte: Report Istat "le statistiche dell'Istat sulla povertà, anno 2019" del 16 giugno 2020

Il rapporto Oxfam 2019, afferma che aumenta il divario tra ricchi e poveri nel mondo, il 20% più ricco dei nostri connazionali, possedeva, nello stesso periodo, circa il 72% dell'intera ricchezza nazionale. A metà dell'anno scorso, l'1% più ricco deteneva poco meno della metà (47,2%) della ricchezza aggregata netta,

<sup>4</sup> Le statistiche sulla povertà e i nuovi obiettivi di poverty eradication e shared prosperity della banca mondiale di Riccardo Settimo - [https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2015-0288/QEF\\_288\\_15.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2015-0288/QEF_288_15.pdf)

contro lo 0,4% assegnato alla metà più povera della popolazione mondiale. Questo è il dipinto di una società bloccata, in cui c'è una scarsa mobilità intergenerazionale: chi è ricco è sempre più ricco, chi è povero è sempre più povero: un circolo virtuoso/vizioso, a seconda del punto di vista. Concentrarsi sugli aspetti economici della povertà presuppone attenzione anche per il mondo del lavoro. La piaga sociale della distribuzione della povertà è strettamente collegata a quella della disoccupazione, seppur non ci sia un comprovato nesso. Il lavoro è considerato il mezzo per assicurarsi del reddito e quindi avere e garantirsi sussistenza. La situazione italiana presenta alcune peculiarità: il fatto che tra i disoccupati si registri un'alta percentuale di giovani e una ridotta incidenza di capifamiglia comporta un ridotto peso della disoccupazione come causa di povertà. Possedere un lavoro però purtroppo non indica lo scongiurarsi del rischio di povertà. I “working poors”<sup>5</sup> sono persone che ottengono un salario che non è sufficiente a garantire un livello di vita superiore alla sopravvivenza. Secondo i dati Istat il tasso di disoccupazione a livello nazionale è pari al 9,8% e corrisponde a più di 2 milioni e mezzo di residenti in

Italia che cercano, invano, lavoro. I dati italiani non hanno di nulla di promettente: sono il frutto di situazioni disomogenee infatti le donne hanno un tasso di disoccupazione maggiore degli uomini, i giovani under 30 hanno un tasso di disoccupazione triplo rispetto agli over 50 e al Sud la disoccupazione pesa di più del doppio rispetto al centro e al Nord. Le trasformazioni nel mercato del lavoro, in assenza di politiche di sostegno, accrescono la precarietà che aleggia nel nostro Paese. Una minore domanda di lavoro ma anche l'avvio del processo di displacement letteralmente dislocamento a seguito di chiusure di imprese o

---

<sup>5</sup> Per l'Eurostat, l'ufficio statistico europeo, una famiglia rientra fra i w. p. se almeno un membro della stessa lavora e se il reddito complessivo familiare è circa al di sotto del 60% (ma la percentuale per alcuni può variare) del reddito mediano del paese. – Definizione dizionario Treccani

riduzione dell'organico. Come vedremo nei successivi capitoli, si potrà notare come il sistema di ammortizzatori sociali presenti in Italia, è rivolto maggiormente ai lavoratori a tempo indeterminato a discapito dei lavoratori a tempo determinato e ai restati assunti mediante contratto atipico.

### *1.2 Sistema attuale di protezione sociale e le sue principali criticità*

Il sistema di protezione sociale in Italia è, come già anticipato, considerato iniquo, poco efficace e molto dispendioso. Con il termine ammortizzatori sociali si intende una serie di misure che hanno l'obiettivo di offrire sostegno economico ai lavoratori che hanno perso il lavoro. Il sistema di ammortizzatori sociali è costituito da diversi strumenti che si differenziano tra loro in base ai beneficiari e alle differenti situazioni. Gli strumenti principali sono: trattamenti di integrazione al reddito, come la cassa integrazione guadagni o CIG; strumenti finalizzati a garantire un reddito adeguato in caso di cessazione del rapporto di lavoro, come l'indennità di mobilità e di disoccupazione e infine, misure temporanee a sostegno dei lavoratori a tempo determinato, apprendisti, parasubordinati. La CIG è un ammortizzatore sociale che interviene nei casi di contrazione dell'attività produttiva di un'azienda al fine di integrare il reddito dei lavoratori. Questo strumento di aiuto permette di mantenere il dipendente nel conteggio della forza lavoro dell'impresa, anche se il suo orario di lavoro viene ridotto. In base al tipo di difficoltà che l'impresa si trova a fronteggiare si distingue cassa integrazione guadagni ordinaria (CIGO) e straordinaria (CIGS). La prima agisce in caso di sospensione o riduzione dell'attività produttiva in caso di eventi temporanei che però non sono imputabili né all'imprenditore né al lavoratore. La cassa integrazione guadagni straordinaria si applica quando l'azienda si trova in una condizione di ristrutturazione, riorganizzazione, conversione, crisi aziendale o

procedura concorsuale. L'indennità di mobilità, invece, garantisce un sostegno economico ai lavoratori licenziati. La differenza con la cassa integrazione guadagni è data dal fatto che la mobilità non è un'alternativa al licenziamento ma lo presuppone. Con la riforma Fornero <sup>6</sup>è stato introdotto un nuovo meccanismo di ammortizzatore sociale: l'Aspi. Uno strumento per il sostegno al reddito dei lavoratori subordinati che hanno perso il lavoro involontariamente. E' stata introdotta con lo scopo di sostituire, gli attuali ammortizzatori sociali cioè l'indennità di disoccupazione e la mobilità. I destinatari sono i lavoratori che si trovano in uno stato di disoccupazione involontaria, che abbiano almeno due anni di disoccupazione e almeno un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di difficoltà. La stessa riforma ha introdotto la mini-Aspi, la quale spetta ai lavoratori con un rapporto di lavoro subordinato che abbiano perduto involontariamente l'occupazione, compresi gli apprendisti, soci lavoratori di cooperative con rapporto di lavoro subordinato, il personale artistico con rapporto di lavoro subordinato, dipendenti a tempo determinato delle pubbliche amministrazioni e i lavoratori a tempo determinato della scuola. Tra le principali criticità del sistema attuale di protezione sociale troviamo il fatto che il sistema di protezione sociale in Italia è, come già anticipato, considerato iniquo, poco efficace e molto dispendioso, sia per le imprese che per lo Stato. Una peculiarità italiana è il peso della cassa integrazione guadagni (un istituto non presente negli altri Paesi europei, con l'eccezione della Germania) sul totale delle risorse destinate alle politiche passive. Altro problema derivante dagli attuali ammortizzatori sociali è l'inesistenza di tutele per le nuove forme di lavoro, cosiddette atipiche. Inoltre, l'accesso a questi meccanismi di sostegno è riservato

---

<sup>6</sup> La riforma del lavoro Fornero, formalmente legge 28 giugno 2012, n. 92, è una legge della Repubblica Italiana proposta dal Ministro del lavoro e delle politiche sociali Elsa Fornero durante il governo Monti, per riformare il mercato del lavoro.

ai lavoratori di grandi imprese a discapito di quelle piccole-medie imprese di cui il nostro Paese si caratterizza. Ultimo ma non per importanza, troviamo il più basso livello di sussidio di disoccupazione<sup>7</sup>, mediamente il 40% del salario, rispetto al 60% della media europea. Profondi mutamenti nel mondo del lavoro a causa dell'aumento della precarietà ma anche all'interno della società; una società con una tendenza sempre maggiore all'individualizzazione della vita sociale. L'instabilità nel piano politico-istituzionale aggrava la situazione economico-sociale già affetta da altri cambiamenti. Gli attuali sistemi di protezione sociale, quindi, non riescono ad adattarsi alla società la quale è in continua trasformazione. Da qui nasce l'esigenza di un rinnovamento dei principali strumenti di protezione sociale e quindi si inizia a parlare di innovazione sociale nel campo del welfare. Questo, come approfondiremo in seguito, prevede nuovi modelli per combattere la povertà e favorire l'inclusione sociale del cittadino.

### *1.3 Evoluzione storica degli strumenti di contrasto alla povertà*

Dopo aver analizzato gli strumenti di protezione sociale credo sia doveroso ripercorrere in breve la sua evoluzione nel corso degli anni. Esaminare le forme pregresse di strumenti sociali ci permette di comprenderne la ratio che c'è alla base e come ciò che abbiamo a disposizione oggi sia il frutto di lavori passati e ormai superati. Come vedremo nel dettaglio nei successivi capitoli, con l'approvazione del decreto-legge n. 4 del 28 gennaio 2019, l'ordinamento italiano introduce una misura di contrasto alla povertà che abbiano un carattere universale: il reddito di cittadinanza. Quest'ultimo entrò in sostituzione del Rei, reddito di inclusione, in vigore dal 1° gennaio 2018. Una misura nazionale di contrasto alla povertà composto da due parti: una prima caratterizzata dall'erogazione mensile

---

<sup>7</sup>Il Sussidio di disoccupazione, aiuto in denaro fornito dallo Stato a chi è disoccupato – La Repubblica

attraverso la carta REI un'altra invece caratterizzata da un progetto personalizzato dell'individuo per includerlo nella società e quindi superare la condizione di povertà. Il progetto viene predisposto con l'aiuto dei servizi sociali e con il coinvolgimento di tutti componenti della famiglia e prevede la definizione delle diverse necessità della famiglia e delle attività che loro si impegnano a porre in essere per arginare la loro situazione di difficoltà. Questo beneficio veniva erogato, sulla base delle risorse di cui le famiglie erano già a disposizione, per una durata massima di 18 mesi. Il reddito di inclusione è stato introdotto in sostituzione dell'Asdi, una misura operante da marzo 2016. L'assegno di disoccupazione veniva erogato agli individui i quali dopo aver percepito l'indennità di disoccupazione non avessero ancora trovato occupazione per migliorare la situazione economica. Un'erogazione mensile, di un importo pari al 75% dell'ultima indennità Nاسpi percepita, per una durata complessiva di 6 mesi. I destinatari erano i disoccupati che si trovavano all'interno di nuclei famigliari in cui fosse presente almeno un minorenni o ultra 55enne. La Nاسpi, acronimo di Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego, ha lo scopo di assicurare un'erogazione continua di risorse economiche per tutti i soggetti che si trovano in uno di disoccupazione involontaria. Venne introdotta il 4 marzo 2015 in sostituzione dell'Aspi e mini-Aspi, approvata nel quadro delle riforme al diritto del lavoro in Italia o comunemente detto "Jobs Act" fortemente voluto dal governo Renzi. Ha una durata di 24 mesi ed è destinata ai lavoratori dipendenti (ad esclusione di quelli a tempo indeterminato occupati nel settore pubblico), agli apprendisti ma non agli operai agricoli. Lo stato di disoccupazione dei destinatari deve essere involontario e, nei quattro anni precedenti ad esso, devono aver maturato almeno tredici settimane di contribuzione.

Una breve linea del tempo per osservare l'evoluzione nel tempo dei benefici erogati ci permette di osservarne le peculiarità di ognuna di loro che sono state conservate e tramandate mentre si sono cercate di arginare le problematiche.

Tabella 1: Tabella sinottica degli strumenti di contrasto alla povertà in Italia dal 2012 ad oggi

Tabella sinottica strumenti di contrasto alla povertà				
Strumento di protezione sociale	Data di Introduzione	Beneficiari	Requisiti	Entità e durata
<b>ASpl e mini-ASpl</b>	legge 28 giugno 2012, n. 92, art. 2, che ha istituito, con decorrenza 1° gennaio 2013	- lavoratori dipendenti e apprendisti esclusi dipendenti a tempo indeterminato delle pubbliche amministrazioni e lavoratori agricoli	- perdita involontaria dell'occupazione - 13 settimane di contribuzione nei 4 anni precedenti allo stato di disoccupazione	- dagli 8 ai 24 mesi - 75% stipendio medio con tetto di € 1.180,00
<b>NASpl</b>	art.li 1-14 del titolo I del Decreto Legislativo n.22/2015.	- lavoratori dipendenti : apprendisti, soci di cooperative, personale artistico e lavoratori a tempo determinato delle PA esclusi i lavoratori agricoli	- perdita involontaria dell'occupazione - 13 settimane di contribuzione nei 4 anni precedenti allo stato di disoccupazione - aver lavorato 30 giorni effettivi nei 12 mesi precedenti	- metà delle settimane contributive presenti negli ultimi 4 anni - 75% stipendio medio con tetto di € 1.335,40
<b>ASDI</b>	Attuazione dell'articolo 16, comma 6, del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22	- lavoratori già beneficiari della NASpl che siano disoccupati	- requisiti già previsti per la NASpl	- 6 mesi -75% dell'ultima indennità NASpl
<b>REI</b>	Decreto legislativo n. 147 del 15 settembre 2017 con decorrenza 1° gennaio 2018	- tutti i nuclei familiari in possesso di determinati requisiti di residenza, familiari, economici e di compatibilità	- ISEE non superiore a € 6000 -	- 18 mesi con possibilità di rinnovo per altri 12 mesi - fino ad un massimo di € 547,96
<b>RdC</b>	Decreto legge n. 4 del 28 gennaio 2019, convertito con modificazioni dalla Legge n. 26 del 28 marzo 2019	- tutti i soggetti in possesso di requisiti di cittadinanza, di residenza ed economici	- ISEE non superiore a € 9.360 - Cittadinanza italiana o europea - Residenza in Italia per almeno 10 anni	- 18 mesi con possibilità di rinnovo - fino ad un massimo € 13.200,00

Fonte: frutto di ricerca personale

### 1.3 Una possibile soluzione: il reddito di cittadinanza

“Per contrastare le due crescite, quella della disuguaglianza e quella della povertà, è necessario introdurre un reddito di base”<sup>8</sup> affermò Luigi Ferrajoli. Secondo questo giurista, si possono distinguere due tipi di reddito idonei a sconfiggere la piaga della povertà: “il reddito minimo garantito” e il “reddito di cittadinanza”. Il primo è messo a disposizione dei soggetti inoccupati, disoccupati o occupati che percepiscono un reddito inferiore alla soglia minima di povertà. La seconda

<sup>8</sup> Luigi Ferrajoli – i fondamenti del reddito di cittadinanza

ipotesi è caratterizzata dal reddito di cittadinanza ovvero un reddito universale, distribuito quindi di base a tutti essendovi come unico requisito quello della cittadinanza. Quest'ultimo viene corrisposto a "garanzia della dignità personale". Il reddito di cittadinanza quindi, viene pensato come una pronta risposta a tutte le incongruenze che affliggono il nostro sistema produttivo e viene destinato a tutti rendendo tutti i cittadini uguali ma soprattutto liberi da ogni (o quasi) vincolo subordinativo. Questo reddito, infatti, può essere inteso sia come strumento di remunerazione che come strumento di contropotere. Dare a tutti i cittadini un reddito di cittadinanza significa permettere agli individui di dedicarsi a ciò per i quali sono maggiormente inclini, tornando anche a studiare per migliorarsi personalmente e/o professionalmente. Ciò scaturisce l'aumento della conoscenza comune chiamata anche "general intellect"<sup>9</sup> la quale di conseguenza incrementa l'innovazione e migliora competitività e produttività. Inoltre, il reddito di cittadinanza può essere considerato uno strumento di contropotere perché restituisce agli individui la possibilità di scegliere se lavorare o meno, ponendo lavoratore e datore sullo stesso livello. Il reddito offre quindi la possibilità di aumentare la libertà delle persone le quali possono scegliere in maniera non condizionata la propria vita e il proprio lavoro. Molto spesso, data l'incertezza del mondo del lavoro, gli individui sono costretti ad accettare proposte di lavoro dequalificate e a condizioni talvolta disumane. Il reddito va a riempire quindi quei momenti di stallo dei lavoratori, tra un lavoro e un altro o qualsiasi altro momento caratterizzato dalla mancanza di

---

<sup>9</sup> Indica lo sviluppo del capitale fisso, ovvero la trasformazione del sapere sociale generale in "forza produttiva immediata": le macchine, "organi dell'intelligenza umana" - *Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, Karl Marx, 1857-1858

sostentamento. Aumenta quindi la stabilità e sicurezza sociale assieme al tentativo continuo di miglioramento della propria condizione rendendo più redditizie anche le passioni. Infatti, questo strumento sostiene fortemente la piccola imprenditorialità, il lavoro autonomo e creativo che magari non generano grossi volumi di stipendi ma che garantiscono qualcosa di più importante: la soddisfazione personale del cittadino<sup>10</sup>. Si riversa un'attenzione particolare a quest'ultimo, al quale gli vengono riservate possibilità di scelta mai avute precedentemente. La sua universalità e incondizionatezza, caratteristiche che approfondiremo meglio nel capitolo successivo, lo rendono quindi adatto a fronteggiare la crisi attuale.

---

<sup>10</sup> <https://www.bin-italia.org/reddito-cittadinanza-2-0/>

## CAPITOLO 2 REDDITO UNIVERSALE: APPROCCIO GENERALE

### *2.1 Reddito universale: definizione e caratteristiche*

Il reddito universale, come abbiamo appena potuto constatare, nasce come misura di contrasto alla povertà e alla limitazione della libertà di scelta dei cittadini nonché lavoratori. Nel 2016 è stato definito da Atkinson <sup>11</sup> come “*un pagamento rivolto a tutti i cittadini, indipendentemente dal loro status sul mercato del lavoro, finanziato dalla tassazione generale*”. Ci serviremo di questa definizione per analizzare i caratteri essenziali di quest'erogazione, che ne definiscono e chiariscono il profilo. Quest'erogazione, comunemente chiamata Basic Income, possiede dei caratteri essenziali che ne definiscono e chiariscono il profilo. È un trasferimento monetario: la caratteristica fondamentale del reddito di cittadinanza è quella di essere un reddito in denaro. L'individuo, come precedentemente accennato, è libero di scegliere la natura dell'erogazione. Potrebbe quindi preferire prestazioni in natura o forme sostitutive della moneta (voucher o buoni alimentari) alla classica distribuzione in denaro. Quest'ultima, tuttavia, viene considerata il metodo più efficace in quanto il cittadino sceglie liberamente la sua destinazione che può essere l'investimento o il comune consumo per bisogni giornalieri. Il reddito di cittadinanza viene distribuito ad ogni singolo individuo il quale necessita di essere in possesso dell'unico requisito, quello della cittadinanza che fin quando sussiste questo trasferimento è irrevocabile. Pertanto, un'altra sua peculiarità è l'individualità cioè i beneficiari sono singoli individui, non tenendo conto della composizione del nucleo familiare. Questo trasferimento periodico

---

<sup>11</sup> *Studioso contemporaneo di welfare, Anthony Atkinson (1944-2017)*

prescinde dalla situazione economica in quanto viene versato anticipatamente a tutti i cittadini, ricchi o poveri che siano, senza tener conto del loro patrimonio o delle risorse dei rispettivi parenti. Ciò che manca, a differenza di tanti altri redditi, è l'accertamento di una condizione economica bisognosa del trasferimento. La condizione economica dei soggetti viene generalmente accertata in base all'ISEE, acronimo di Indicatore della situazione economica equivalente, il quale prende in considerazione il reddito familiare e patrimonio (sia esso mobiliare che immobiliare) rapportandoli alla composizione del nucleo familiare di appartenenza tenendo conto della numerosità e tipologia di soggetti. Il mancato utilizzo di questo indicatore va a vantaggio delle classi più povere della società che sono penalizzate dalla complessità delle procedure per richiedere redditi destinati a specifiche categorie. Allo stesso tempo, questa sua caratteristica dell'universalità, è oggetto di pesanti critiche da parte di chi sostiene che non è in grado di garantire l'equità. Un sistema fondato sull'idea di certificare che l'individuo si trovi al di sotto della soglia di povertà prefissata, i cosiddetti "means tests"<sup>12</sup>, conduce alla creazione della trappola della povertà. Il beneficiario di un'erogazione preferisce non accettare una posizione lavorativa o accettare di lavorare in nero pur di non perdere al sussidio o scongiurare aumenti di imposte. L'accertamento infatti prevede la diminuzione e talvolta il completo annullamento del trasferimento (che molto spesso è superiore al reddito da lavoro) a tal punto da preferire la disoccupazione. La caratteristica dell'incondizionalità del reddito di base disincentiva l'individuo a cercare un lavoro, creando inefficienza nel sistema produttivo. Ne deriva quindi l'indebolimento del rapporto tra diritti e responsabilità dei disoccupati in cerca di occupazione. Altra peculiarità è data dal

---

<sup>12</sup> *Un test sui mezzi è una determinazione del fatto che un individuo o una famiglia sia ammissibile all'assistenza o al benessere del governo, in base al fatto che l'individuo o la famiglia possiedano i mezzi per fare a meno di tale aiuto.*

fatto che è un reddito libero dagli obblighi, nel senso che non richiede in cambio la disponibilità di lavorare né di aver lavorato precedentemente. Questo reddito ha lo scopo ultimo di liberare il cittadino da vincoli di tipo subordinativo. L'individuo infatti non è più costretto a lavorare sottostando a condizioni inaccettabili. Il fatto che questo reddito sia un reddito libero da obblighi aumenta il potere di contrattazione nelle fasce della popolazione povere e non qualificate. Sorge spontaneo chiedersi chi è l'erogatore di questo reddito che, tra l'altro, a differenza di altri è cumulabile. Viene erogato, su base regolare, dallo Stato o da altri Enti a patto che siano pubblici (locali o nazionali) o sovranazionali in quanto questo servizio viene finanziato da risorse pubbliche.

## *2.2 Politiche di inclusione*

"Il concetto di inclusione sociale, affermatosi a livello comunitario, comprende l'accesso di tutti i cittadini alle risorse di base, ai servizi sociali, al mercato del lavoro e ai diritti necessari, per partecipare pienamente alla vita economica, sociale e culturale, e per godere di un tenore di vita e di un benessere considerati normali nella società in cui vivono. In altri termini, per inclusione sociale si intende il superamento, per la più grande quota di persone possibile, di livelli di servizio socialmente accettabile nelle molteplici dimensioni del proprio vivere: istruzione, sicurezza, salute, abitazione, ambiente, rispetto di sé, etc." <sup>13</sup> .Questa è la definizione di inclusione sociale prevista nell'Accordo di partenariato 2014-2020 in cui l'Unione Europea si impegna a contrastare la povertà e l'esclusione sociale. Come abbiamo potuto osservare nel primo capitolo, la piaga della povertà dipende principalmente dalla mancanza di reddito a disposizione ma anche dalla

---

<sup>13</sup> *Obiettivo Tematico 9 – Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione, Accordo di partenariato 2014-2020 Italia, Pag. 98*

mancanza di opportunità per partecipare attivamente alla vita sociale. A questo proposito si inseriscono le politiche di inclusione ovvero un insieme di iniziative con il fine ultimo di garantire l'inserimento dell'individuo nella società. Cercando la parola "inclusione" sul dizionario viene fuori il concetto di inserimento stabile o funzionale. Gli individui quindi devono sentirsi parte integrante del sistema, prescindendo dalla situazione di difficoltà in cui vivono, qualsiasi essa sia. L'inclusione ha la peculiarità di eliminare ogni forma di discriminazione e barriera, rendendo tutti i cittadini uguali e capaci di entrare nella società. . L'inclusione sociale occupa il nono posto (su undici posizioni) della lista delle priorità della politica di coesione per il periodo 2014-2020. La politica di coesione sociale dell'Unione Europea è una politica di investimento che persegue una serie di obiettivi, primi fra tanti la crescita economia quindi la creazione di posti di lavoro. L'UE per sostenere queste iniziative usufruisce di fondi e tra i principali utilizzati, fondamentale è il fondo sociale europeo<sup>14</sup>. Quest'ultimo cerca di contrastare la disoccupazione, favorire le pari opportunità tra uomini e donne e quindi la loro introduzione nel mercato del lavoro. Tutte le strategie per il conseguimento dell'obiettivo dell'inclusione sociale si fondano su una politica sociale di investimento sulla persona e sul tentativo di diminuire, per lo meno, il numero dei soggetti che rischiano di entrare in una condizione di povertà. A supporto di quest'ultima, centrale è il ruolo del reddito di cittadinanza il quale rappresenta allo stesso tempo politica di inclusione sociale ma anche politica attiva del lavoro in quanto dedicato ad aumentare le opportunità nel mondo del lavoro. L'inserimento di questa vera e propria misura di inclusione riprende la misura per contrastare la povertà precedentemente esistente (il reddito di

---

<sup>14</sup> Il Fondo sociale europeo (FSE) è il principale strumento finanziario con cui l'Unione europea sostiene l'occupazione negli Stati membri e promuove la coesione economica e sociale. Le risorse dell'FSE ammontano al 10% circa del budget comunitario totale.

inclusione) collegandola ad una partecipazione attiva per uscire dalla situazione di povertà. Quindi, l'aspetto innovativo del reddito di cittadinanza è dato dall'intento di rafforzare l'inserimento nel mondo del lavoro. L'attivazione del Rdc prevede però la cooperazione da parte di un'infrastruttura che abbia la funzione di smistare e individuare i beneficiari e di un sistema informativo che gestisca tutte le politiche del lavoro. Esaminando i dati relativi all'impatto che il reddito di cittadinanza ha avuto nel 2019 <sup>15</sup>, è lampante il fatto di come questa misura abbia inciso sul sostegno al reddito familiare ma allo stesso tempo gli effetti del RdC sul mercato del lavoro sono pressoché nulli in quanto la percezione di esso disincentiva gli individui ad occuparsi stabilmente. Infine, è tanto evidente come la mancanza di infrastrutture e mezzi rendano meno efficace questa iniziativa nel tessuto economico, produttivo e sociale del territorio nazionale.

### *2.3 Comparazione con il caso della Finlandia*

Interessante potrebbe essere per il nostro paese esaminare nuove iniziative proposte da altri governi europei. Ciò che più ha attirato la mia attenzione è stato il caso della Finlandia la quale ha applicato il reddito di cittadinanza utilizzando metodi ma soprattutto punti di vista innovativi. Il Basic Income finlandese, ideato e studiato con l'ascesa al potere del primo ministro Juha Sipilä, è stato in vigore dal primo gennaio 2017 al 31 dicembre 2018. Nonostante la sua breve e criticabile durata, questo esperimento aveva chiari e precisi obiettivi. Primo fra tutti, il governo finlandese avrebbe voluto semplificare e snellire il sistema di previdenza sociale la quale era caratterizzato da numerose lacune burocratiche. Successivamente, questo reddito avrebbe dovuto ricoprire il ruolo di incentivo ovvero i lavoratori dovevano ritrovarsi in una situazione in cui non era più

---

<sup>15</sup> *Il Mezzogiorno nella nuova geografia europea delle disuguaglianze, Rapporto SVIMEZ 2019.*

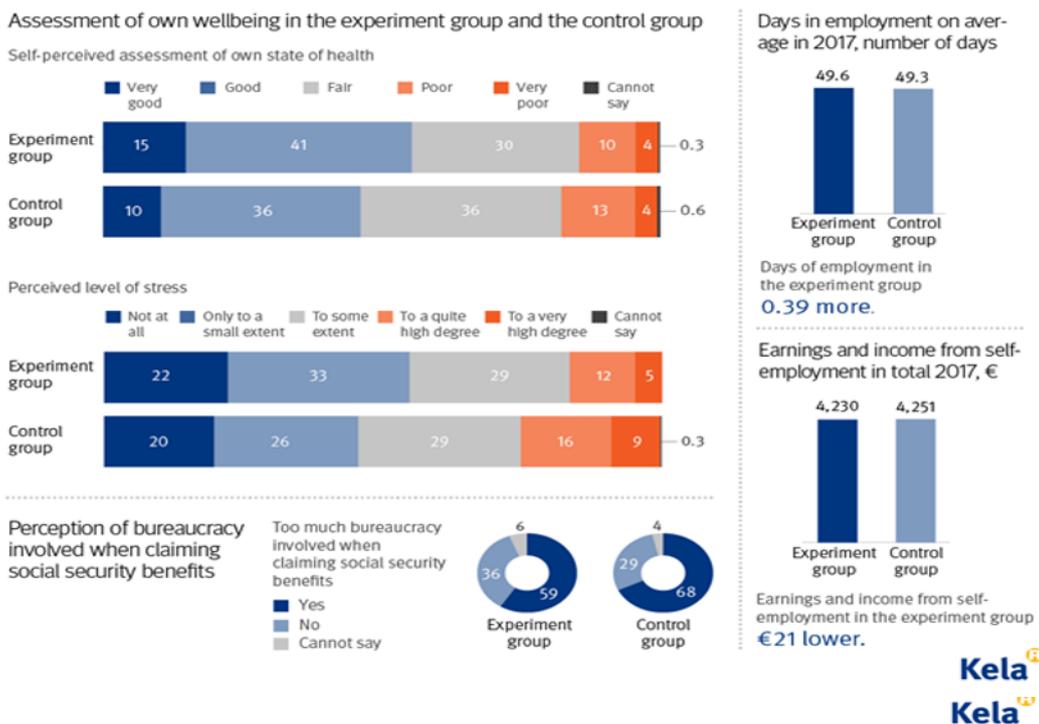
necessario ottenere il sussidio di disoccupazione ma ben più importante diventava cercare lavoro senza sentirsi costretti. Di conseguenza veniva favorita l'occupazione anche in lavori che offrivano condizioni lavorative non proprio vantaggiose in quanto il reddito, erogato a prescindere da altri eventuali redditi da lavoro, fungeva da garanzia. L'esperimento prevedeva un trasferimento monetario di 560 euro al mese erogato dallo Stato a 2000 cittadini selezionati a campione tra tutti gli individui disoccupati di età compresa tra i 25 e i 58 anni. Carattere essenziale di questa erogazione è la mancanza di accertamento delle situazioni economiche quindi non aveva alcun tipo di limitazione. Questo reddito quindi possedeva tutte le caratteristiche di un reddito universale: veniva elargito periodicamente ma soprattutto indistintamente. Tutto ciò era però frutto di un esperimento e in quanto tale permette al governo, osservando l'andamento dei dati di valutarne gli effetti. Nel febbraio 2019 è stato redatto un report dal governo di Helsinki contenente i primi risultati dell'esperimento seppur non completi. Per analizzare i risultati sono stati presi in analisi gli effetti del reddito di cittadinanza su tre dimensioni: occupazione, reddito e benessere dei cittadini.

Osservando i primi risultati dell'esperimento balza subito all'occhio l'inesistente differenza tra chi ha lavorato e quindi ottenuto un reddito da lavoro e chi, invece, ha percepito i 560 mensili, in riferimento ai giorni lavorati e al reddito percepito. Sorprendente sono gli effetti psico-fisici, ai quali i responsabili del progetto miravano. Gli individui beneficiari vivono meglio di coloro che non percepiscono il trasferimento in quanto sono sottoposti ad un minore stress. Gli effetti sul benessere sono stati esaminati attraverso sondaggi telefonici attraverso i quali i beneficiari venivano intervistati e tenuti sotto osservazione. Il reddito di base ha quindi effetti positivi sul benessere della persona la quale ha meno stress, meno problemi di salute e maggiore probabilità di influenzare positivamente la società.

Gli individui sono diventati più fiduciosi riguardo le possibilità di trovare occupazione. Si può affermare quindi che il reddito di base finlandese abbia influito in maniera assolutamente positiva sul benessere dei percettori del beneficio. Durante il primo anno di introduzione del trasferimento, però, non c'è stato alcun cambiamento nel mondo del lavoro cioè i cittadini non erano invogliati a cercare lavoro né, quindi, guadagno. Quindi, la stessa influenza positiva che c'è stata sul benessere non si è verificata anche per il versante del mercato del lavoro. Ciò non può essere confermato definitivamente in quanto è uno risultato preliminare quindi bisognerà attendere la fine dell'esperimento. Dato però il breve periodo di riferimento, il reddito di base non è in grado di migliorare la sfera occupazionale dell'individuo.

Figura 2: Report esperimento Reddito di Base Finlandia 2018

### Preliminary results of the basic income experiment: perception of improved wellbeing, in the first year no effect on employment



Fonte: Kela and the Ministry of Social Affairs and Health, conferenza stampa dell'8 febbraio 2019

Quest'esperimento, che è ancora in fase di valutazione e monitoraggio, rimane uno dei più grandi mai attuati per implementare il reddito di cittadinanza ai fini di snellire la burocrazia e aumentare l'occupazione. Da questa esperienza possiamo trarre spunto e cercare di comprendere le motivazioni per l'infruttuoso risultato e farne tesoro. Il reddito di cittadinanza italiano, infatti, potrebbe incentivare le persone a lavorare di più di quanto i finlandesi abbiano fatto, a causa del fatto che i beneficiari italiani percepiranno la somma solo se impegnati attivamente alla ricerca di un'occupazione. In più, l'erogazione verrà sospesa dopo il rifiuto di tre offerte lavorative. Inoltre, in Finlandia veniva distribuito a prescindere dalla condizione lavorativa mentre in Italia è riservato solo ai possessori di determinati requisiti (precedentemente esaminati).

## CAPITOLO 3 SOSTENIBILITA' E FINANZIAMENTO

### *3.1 Costi di introduzione e fonti di finanziamento*

Come il titolo di questo capitolo anticipa, stiamo per addentrarci nell'aspetto economico del reddito di cittadinanza. A tal riguardo, dopo averne compreso la definizione, lo scopo e il suo funzionamento, è necessario concentrarne lo studio su quanto costa applicarlo e da quali risorse è reso possibile il suo finanziamento. Primo fra tutti è essenziale la definizione dell'importo erogato, il quale viene fissato prendendo in considerazione il sistema di ammortizzatori sociali. Tra questi ultimi e il RdC c'è un rapporto inversamente proporzionale. Minore è l'importo dell'erogazione, maggiore sarà il bisogno di sussidi per integrarlo e viceversa. La duplice funzione del reddito di cittadinanza ha lo scopo di aumentare la sicurezza sociale, non di indebolirla cadendo nella trappola della povertà e quindi c'è bisogno di un livello che sia sufficiente per superare la soglia di povertà relativa ma non eccessivo per far sì che il beneficiario "si adagi".

Per quanto concerne i costi di introduzione e di sostentamento sono il focus di dibattiti tra i diversi partiti politici ma, senza sfociare in alcun orientamento, ci limiteremo ad analizzare i dati che le diverse piattaforme ci forniscono.

*"Ammonta a 7,1 miliardi nel 2019, come previsto nella Legge di Bilancio per il 2019. Questo ammontare è stato attribuito per 5,6 miliardi per l'erogazione del RdC, a cui si aggiungono 274 milioni per il proseguimento del reddito di inclusione ed il resto per il potenziamento dei CpI e di altre strutture pubbliche con compiti in materia di politiche per il lavoro."* Afferma il DEF 2019<sup>16</sup>. Inoltre, sono state stimati 7,2 e 7,4 miliardi destinati al reddito di cittadinanza per il 2020 e 2021, rispettivamente. Lo stanziamento per il Rdc, inoltre, è destinato a salire

---

<sup>16</sup> Documento di Economia e Finanza, <https://www.mef.gov.it/documenti-pubblicazioni/doc-finanza-pubblica/index.html#cont1>

nei prossimi anni fino a 8 miliardi di euro come poi potremo osservare inseguito grazie alla tabella 1. Detto ciò, è lampante l'ingente costo del reddito di cittadinanza per le tasche dell'erario. Quest'ultimo, tramite il reddito di cittadinanza, cerca di collocare i beneficiari sul mercato del lavoro. Secondo i dati provenienti dall'Inps però solo il 7% dei percettori italiani ha trovato occupazione. Considerando un importo medio di 524,44 euro a persona il costo totale del reddito di cittadinanza ammonterebbe a 600 milioni di euro al mese. Dopo aver analizzato i costi di introduzione di questa erogazione è altrettanto fondamentale comprenderne le fonti che supportano questi costi. A tal proposito è necessario far riferimento alla legge di bilancio 2019 <sup>17</sup> la quale, per promuovere l'inclusione sociale, istituisce il fondo per il reddito di cittadinanza. Quest'ultimo è stato stanziato per dare attuazione agli interventi previsti dal Piano nazionale per il contrasto della povertà. In questo fondo attingono diverse risorse che per semplicità verranno rappresentate dalla seguente tabella in cui vengono specificate l'entità delle risorse, nel triennio 2019-2021 con le rispettive finalità:

---

<sup>17</sup> *Il bilancio di previsione dello Stato è un atto con forma di legge, predisposto su base annuale e pluriennale, sia in termini di competenza che di cassa, col quale il Parlamento autorizza il Governo a prelevare ed utilizzare le risorse pubbliche necessarie per l'esecuzione delle politiche pubbliche e delle attività amministrative dello Stato e rappresenta il principale documento contabile per l'allocazione, la gestione e il monitoraggio delle risorse finanziarie dello Stato.*

Tabella 2: Le risorse per il Reddito di cittadinanza 2019-2021

	2019	2020	2021
Rdc	5.622,8	7.158,9	7.391
Prosecuzione REI	274	8	-
Quota servizi del fondo povertà	347	587	615
CAF	35	-	-
Assunzioni INPS	50	50	50
Adeguamento sistemi informativi MLPS	2	2	2
<b>Totale interventi per Rdc e Pdc</b>	<b>6.311,8</b>	<b>7.805,9</b>	<b>8.058</b>
Potenziamento Cpi	160	130	50
Funzionamento ANPAL servizi	10	-	-
Assunzioni ANPAL servizi (navigator)	90+1	130+1	50+1
Regioni: assunzioni CPI	-	120	304
Regioni: potenziamento CPI finalità Rdc	377,2	153,1	-
<b>Totale interventi per Cpi</b>	<b>638,2</b>	<b>534,1</b>	<b>405</b>
<b>TOTALE</b>	<b>6.969</b>	<b>8.340</b>	<b>8.463</b>
<b>TOTALE</b>	<b>6.969</b>	<b>8.340</b>	<b>8.463</b>

Fonte: <https://welforum.it/tutte-le-risorse-per-il-reddito-di-cittadinanza/>

Concludendo quindi, lo stato italiano investe cifre mai viste prima per fronteggiare la piaga sociale della povertà. Ad alti costi dovrebbero corrispondere grandi benefici ma a causa dell'inadeguatezza delle strutture italiane non ancora del tutto efficaci, non ancora sono stati raggiunti. Da questo ne deriva una distribuzione squilibrata e inefficace delle risorse del Paese.

### 3.2 Criticità del reddito di cittadinanza

*“Qualcuno ha detto che ci vuole meno sforzo mentale a condannare che a pensare” (Emma Goldman)*

Dopo aver fatto questa piccola premessa utilizzando una famosa citazione proseguiamo nell'esaminare e comprendere i motivi di tante polemiche e criticità.

Nel precedente capitolo ci siamo occupati della sostenibilità e del finanziamento quindi tra le prime difficoltà fa capolino l'onerosità dell'erogazione per le casse dello Stato. Stando al report di Unimpresa, le previsioni sul futuro sono tutt'altro che rassicuranti: se il reddito di cittadinanza non avrà alcuna modifica, l'Erario sarà costretto a sborsare ben 26 miliardi di euro nei prossimi tre anni. Incorporando i 9,7 miliardi destinati alle politiche attive per il lavoro per un totale di 35 miliardi di euro destinati al miglioramento della situazione occupazionale in Italia. Queste cifre confermano un altro dei principali problemi del nostro Paese: la cattiva gestione delle risorse. Infatti molti altri settori, come ad esempio quello sanitario o dell'istruzione, avrebbero bisogno di maggiori fondi ad essi destinati e paragonandoli a quelli investiti nelle politiche assistenziali capiremmo l'insorgere di tanti squilibri. A fronte di questa situazione, per garantire una maggiore equità nella distribuzione delle risorse, è attuale il dibattito concernente l'abolizione o la revisione del RdC. Tra le critiche più comuni troviamo proprio i soggetti ai quali i compiti sono stati affidati. I centri per l'impiego, per definizione, sono strumenti delle politiche attive del lavoro e quindi non sono adatti a coprire le mancanze derivanti dalle politiche sociali. Riescono a collocare sul mercato del lavoro una minima percentuale dei richiedenti a causa di una serie di fattori: carenza di personale, di attrezzature e di competenze. Per attuare ad hoc il reddito di cittadinanza ci sarebbe bisogno di una stretta collaborazione con i centri per l'impiego che dovrebbero avere fondi sufficienti per investire nella formazione, nel personale amministrativo, nel nuovo materiale informatico necessario. Intuitivo è il fatto che per la realizzazione di tutto ciò servirebbero miliardi di euro. Altro aspetto critico del RdC è dato dalla sua incapacità nel garantire equità sociale. Secondo le stime dell'Inps, su 9 miliardi di persone che si trovano in una situazione di povertà relativa, solo il 14% di essi beneficia dell'erogazione.

L'equità sociale viene a mancare a causa di tre principali cause: requisiti troppo stringenti per i cittadini stranieri, la penalità per le famiglie numerose e lo svantaggio per i cittadini che non abitano nel Mezzogiorno. “Un requisito di dieci anni di pregressa residenza in Italia” permette a 260 mila stranieri di usufruire del reddito su un totale di 1 milione e 400 mila in una situazione di povertà assoluta. Un'altra “discriminazione” viene attuata a sfavore delle famiglie con numerosi componenti a causa dello scarso valore attribuito ai minorenni, fissando un tetto massimo di 1050 euro al mese. La proposta di aumentare il tetto richiederebbe, logicamente, miliardi di euro in più. Un ulteriore esempio di iniquità è caratterizzato dalla mancanza di differenziazione in base alla localizzazione. Per intenderci, una famiglia che vive al Nord viene considerata povera con uno stipendio di 1400 euro al mese mentre una famiglia, con stessi componenti e stesso reddito ma con localizzazione nel Mezzogiorno, no. Altra tesi a svantaggio del RdC è la possibile abolizione del welfare, infatti, a differenza del Rei, è prevista una prestazione lavorativa da parte dei percettori. I beneficiari, come precedentemente illustrato, non possono rifiutare più di 3 proposte di lavoro che lo Stato gli propone nell'arco temporale di 2/3 anni e devono garantire un determinato periodo di occupazione. Quindi è radicale il passaggio da un modello di welfare cioè un modello assistenziale ad un modello workfare<sup>18</sup> (work for welfare) che racchiude i modelli che prevedono una prestazione lavorativa in cambio. Da questo tipo di obbligo ne deriva la limitazione della libertà dell'individuo il quale è costretto ad accettare una delle tre proposte. Ne consegue l'indebolimento del potere contrattuale dei contratti collettivi dei dipendenti: i

---

<sup>18</sup> *Il workfare è un modello alternativo al classico stato sociale (di natura puramente assistenziale) che consiste piuttosto in politiche di welfare attivo finalizzate ad evitare gli effetti disincentivanti sull'offerta di lavoro che il welfare classico ha di solito prodotto, collegando il trattamento previdenziale allo svolgimento di un'attività di lavoro.*

cittadini, costretti ad accettare soluzioni lavorative indesiderate, avranno meno potere negoziale nei confronti dei datori di lavoro i quali sono liberi di decidere salari e orari. Il reddito di cittadinanza potrebbe quindi dividere la società tra coloro che possono vivere senza un lavoro e coloro che devono lavorare per forza. Un'altra criticità è la tendenza del RdC ad aumentare le tasse infatti la tassazione del reddito da lavoro è superiore al 100 per cento e questo può condurre alla, precedente menzionata, trappola della povertà. Un beneficiario del reddito di cittadinanza al quale gli viene proposto dal centro dell'impiego un posto di lavoro, con una retribuzione di poco maggiore al reddito di cittadinanza, tenderà a rifiutare l'offerta in quanto il reddito addizionale sarà tassato al 100 per cento. Questo lo porterà a scegliere di restare a casa a percepire l'erogazione mensile fin quando un'offerta davvero congrua non "busserà alla porta". Inoltre, purtroppo, potrebbe accadere che il beneficiario cada nel mondo sommerso e continui a lavorare ma in nero, in modo da non perdere la capacità di percepire il RdC. Non bisogna dimenticare che in Italia la pressione fiscale è tra le più alte in Europa<sup>19</sup>, con una maggiore imposizione fiscale è naturale una minore propensione a fare impresa, cardine dell'economia. Disincentivato è anche il risparmio a causa delle modalità previste per il ritiro della somma e la loro destinazione. Un soggetto intenzionato a risparmiare non può farlo in quanto la cifra che rimarrà sulla carta viene sottratta dal mese successivo fino al massimo del 20 per cento. Questa è l'ennesima prova di quanto la libertà dei percettori possa essere aggirata. Alla luce di quanto appena detto sono da prendere in considerazione tutti i cambiamenti proposti per migliorare la situazione italiana che ha bisogno di interventi tempestivi e non di inutili lamentele.

---

<sup>19</sup> *L'Italia è il paese più tassato dell'Unione Europea, con una pressione fiscale più alta di quella reale, che raggiunge il 48%.*

### *3.3 Possibile evoluzione e probabili soluzioni*

Reduci dall'analisi degli svantaggi che il reddito di cittadinanza causa, immediata è l'esigenza di proporre soluzioni alternative o modifiche ad esso. Due sono le strade percorribili infatti: istituire nuove forme di sostegno alla povertà o implementare, modificare, migliorare quelli già esistenti. A tal proposito viene ripreso in considerazione il predecessore del RdC, il Rei. Un sussidio a sostegno delle famiglie meno abbienti proposto durante il Governo Gentiloni. Il reddito di inclusione e di cittadinanza differiscono principalmente per la soglia al di sotto del quale viene concessa l'erogazione (nel Rei è necessario un reddito annuo inferiore a 6 mila euro); per l'entità dell'erogazione (il Rei ha un tetto massimo di 490 euro al mese); per le risorse necessarie per la copertura finanziaria e infine per lo scopo (il Rei non può essere utilizzato per acquistare beni superflui). Il reddito di inclusione risolverebbe due delle criticità precedentemente menzionate: l'esclusione dei cittadini stranieri e lo svantaggio delle famiglie numerose. A sostegno dei primi il Rei prevede requisiti meno stringenti in quanto è richiesta una residenza in Italia in via continuativa da almeno 2 anni. Per quanto concerne le famiglie numerose, di cui la diffusione è massima al sud, sono maggiormente tutelate in quanto maggior peso viene dato al numero dei componenti minorenni o disabili. Un'altra proposta venne fatta da Berlusconi durante il suo Governo: il reddito di dignità. L'idea era quella di garantire a tutte le famiglie italiane che si trovavano al di sotto della soglia di povertà assoluta (non relativa come nel RdC) circa 1200 euro al mese. Rimase però un'idea senza nemmeno un tentativo di applicazione. Altre soluzioni sono state soprannominate ibride ovvero frutto dell'incontro di caratteristiche del RdC e del Rdi. Tra le varie proposte c'è stata anche quella di attivare il reddito di inclusione come per il reddito di cittadinanza, a tempo indeterminato quindi senza che dopo 18 mesi di decorrenza decadesse.

Per ovviare ad un'altra criticità, la diversificazione del reddito tra regioni è stato oggetto di una nuova proposta. Numerose disuguaglianze si creano a fronte del fatto che la definizione di povertà non tiene conto di alcuni fattori che mutano a seconda delle aree geografiche: costo della vita, salario medio, possibilità occupazionale ecc. Lo stesso Inps ha proposto modifiche con il fine ultimo di migliorare il reddito di cittadinanza: punterebbe alla *“semplificazione dei requisiti e ad un possibile allargamento della platea dei potenziali beneficiari, così come è stato sperimentato con il Reddito di emergenza durante il periodo emergenziale. Nel ridisegno del RdC, e compatibilmente con le risorse disponibili, occorrerà anche affrontare la redistribuzione delle erogazioni in riferimento alla numerosità familiare. Tuttavia, questo intervento non potrà prescindere dalla possibile riforma dell'assegno unico, per evitare di ricreare altre sperequazioni tra nuclei familiari bisognosi di sostegno. Con l'insieme di queste correzioni si potrebbe superare (o attenuare) la gran parte dei limiti dell'attuale intervento”*.

Grazie alle ultime stime, risalenti al 2020, è possibile constatare gli effetti benefici del reddito di cittadinanza soprattutto in concomitanza di questo anno pandemico. 0,7 punti percentuali rappresentano la diminuzione delle disuguaglianze tra le persone, misurato dal famoso indice di Gini<sup>20</sup> ma ancor più significativo è il passaggio dal 39% al 33% dell'intensità di povertà. A questo proposito, la condizione del Bel Paese potrebbe continuare a registrare un miglioramento se venissero apportate le modifiche intente seppur non a eliminare ma a diminuire le criticità di questo strumento oggetto della nostra realtà economica.

---

<sup>20</sup>Il coefficiente di Gini è una misura della disuguaglianza di una distribuzione. È spesso usato come indice di concentrazione per misurare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza.

## CONCLUSIONI

L'intento alla base di questo Lavoro è stato quello di fornire al lettore un'analisi approfondita del fenomeno che è oggetto di dibattiti giornalieri: il reddito di cittadinanza. Una misura ideata con il fine ultimo di arginare la problematica sociale della povertà e garantire un'esistenza dignitosa come riconosciuto dalla Costituzione e nella Carta dei diritti fondamentali. L'obiettivo perseguito è quello di offrire una panoramica completa dell'oggetto di studio, analizzandolo in tutte le sue sfaccettature per poter fornire al cittadino un'informazione corretta e imparziale in modo da poter prenderne coscienza e partecipare attivamente alla vita politica del Paese. Prima di analizzare lo strumento di contrasto alla povertà in sé è necessaria una descrizione del contesto in cui è inserito: l'Italia è un paese con un alto tasso di disoccupazione parallelamente ad una diffusione a macchia d'olio della povertà. A questo proposito, centrale è il ruolo del sistema di protezione sociale e come agisce nei confronti del problema. Scarsa efficacia, economicità e equità sono le "qualità" che vengono attribuite agli ammortizzatori sociali italiani. Per conoscere a fondo un fenomeno è necessario addentrarsi nelle sue radici e solo attraverso la sua evoluzione storica è possibile analizzare le caratteristiche originarie e come nel tempo sono mutate fino ad arrivare a noi, oggi. Sono state analizzati punti di forza e di debolezza del reddito di cittadinanza. Tra i primi troviamo le sue caratteristiche di universalità e incondizionalità che rende per la prima volta il cittadino artefice del proprio destino e non più soggetto passivo e vittima della società. Tra i punti di debolezza ci sono gli ingenti costi, le disparità di trattamento che crea e i centri per l'impiego i quali, a causa della loro inadeguatezza, non riescono ad offrire una collaborazione efficiente. Nella tesi viene presentato anche un esempio di reddito di base adottato nel contesto Europeo, precisamente dalla Finlandia. Quest'ultima ha condotto un esperimento,

non ancora portato a termine, che permette di analizzare i margini di errore commessi ma anche gli aspetti positivi dai quali prendere ispirazione. Sono state affrontate le tematiche più salienti riguardanti le risorse necessarie per finanziare questa politica attiva del lavoro e il costo che l'Erario deve sostenere per dare loro attuazione. Il reddito di cittadinanza assume delle vesti del tutto innovative, in un sistema sociale ancora troppo tradizionale. La sua dualità, essendo quindi sia garante per gli individui in condizione di povertà sia di un'evoluzione sul mercato del lavoro, ha effetti reali incidenti sia sulla povertà che sull'esclusione sociale. È considerato uno strumento progressista nell'ottica del fatto che consente di scindere il lavoro dal reddito e quindi garantire una certa continuità reddituale del beneficiario. Concludendo, l'introduzione di un reddito di base incondizionato e universale apporta alla società molti benefici tra cui giustizia ma soprattutto libertà sociale. Alla luce però delle problematiche che possono, alla sua applicazione, susseguire è necessario procedere gradualmente e con un supporto organizzato e quindi idoneo degli intermediari cioè delle strutture italiane. Nel caso in cui ciò non fosse abbastanza per ridimensionare le criticità correlate bisogna considerare tutte le possibili soluzioni alternative create ad hoc oppure preesistenti. Solo così facendo il nostro Paese potrà seppur non debellare ma combattere con armi giuste e potenti la povertà. L'auspicio è quello di creare una società composta da individui ad essa indispensabili ma soprattutto di non abbandonarsi alla difficile realtà che siamo costretti a vivere.

## **BIBLIOGRAFIA**

Articolo 25 della Dichiarazione universale dei diritti umani, 1948

Bin Italia (2012), Reddito minimo garantito. Un progetto necessario e possibile.  
Edizioni gruppo Abele. Torino.

Bin-Italia, Proposte di finanziamento per un reddito di base incondizionato (RBI).  
Pubblicato in “Quaderni di San Precario”

Commissione di Indagine sull’Esclusione Sociale, Rapporto sulle politiche contro  
la povertà e l’esclusione sociale.

FUMAGALLI, A., 1997a. Dieci tesi sul reddito di cittadinanza. In: CAILLÉ, A.,  
et al., 1997. La democrazia del reddito universale. Roma: Manifestolibro.

FUMAGALLI, A., 1997b. Teoria economica, post-fordismo e reddito di  
cittadinanza. In: CAILLÉ, A., et al., 1997. La democrazia del reddito universale.  
Roma: Manifestolibro.

Impresa Lavoro Centro Studi, Costi, finanziamento e struttura degli  
ammortizzatori sociali in Italia.

Istat (giugno 2020) Le statistiche dell’Istat sulla povertà

Istat (2014), Rapporto annuale 2020. La situazione del paese. In [www.istat.it](http://www.istat.it).  
Roma.

MLPS (MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI), 2017.  
Povertà ed esclusione sociale

Vercellone C., Il reddito sociale garantito come reddito primario. Pubblicato in  
“Quaderni di San Precario”, nr. 5. In [www.quaderni.sanprecario.info](http://www.quaderni.sanprecario.info).

## **SITOGRAFIA**

<https://www.agendadigitale.eu/>

<http://www.anaste.com>

[https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2015-0288/QEF\\_288\\_15.pdf](https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2015-0288/QEF_288_15.pdf)

<http://www.basicincome.org>

<http://www.bignam.org>

<https://www.bin-italia.org/>

<https://www.cisl.it/>

<http://www.dt.mef.gov.it/>

[https://ec.europa.eu/regional\\_policy/index.cfm/it/policy/themes/social-inclusion/](https://ec.europa.eu/regional_policy/index.cfm/it/policy/themes/social-inclusion/)

<https://www.fasi.biz/it/>

<http://www.globalincome.org>

<https://www.ilfattoquotidiano.it/>

<https://www.informazionefiscale.it/>

<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx>

[https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati\\_analisi\\_bilanci/Osservatori\\_statistici/Osservatorio\\_REI/Report\\_trimestrale\\_Rei-RdC-REm\\_Aprile\\_2019\\_Settembre\\_2020.pdf](https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/Dati_analisi_bilanci/Osservatori_statistici/Osservatorio_REI/Report_trimestrale_Rei-RdC-REm_Aprile_2019_Settembre_2020.pdf)

<http://www.interno.gov.it>

<http://www.istat.it>

<http://www.lavoro.gov.it>

<https://quifinanza.it/>

<https://www.proiezioniidiborsa.it/>

<https://www.redditicittadinanza.gov.it/>

<http://www.uil.it>

<https://welforum.it/>

<https://it.wikipedia.org/>